

L'ANALISI

Loretta
Napoleoni

Foto di Shakh Aivazov/Ap



Manifestazione dell'opposizione a Tbilisi. Anche qui si spera in Barack Obama

Crisi, il coraggio di Obama

Una squadra di «cervelli» guiderà la riscossa economica
In arrivo più tasse per i super-ricchi e tagli per tutti gli altri

Barack Obama nomina la sua squadra economica e Wall Street gioisce. Bastano quei pochi nomi a far dimenticare al mercato l'ennesima notizia tragica proveniente dall'economia reale: 5 milioni le case invendute nel mese d'ottobre pari ad un calo del 31% delle vendite. Eppure si tratta

di gente estranea ai circoli "in" di Wall Street, ma piazza affari è stanca dell'insider trading politico-finanziario di Bush, negli ultimi due mesi il giro delle poltrone gli è costato caro. Ma non basta, più di mille miliardi di dollari scesi a pioggia sul mercato non ne hanno frenato la discesa folle verso il basso. Per cambiare corso ci vuole una politica economica radicale anche se questa tasserà

più i ricchi e meno la classe media.

Ad attuarla sarà un gruppo di economisti scelti dal nuovo presidente: Timothy Geithner, già a capo della Riserva Federale di New York, è il nuovo ministro del Tesoro, Larry Summers, veterano dell'amministrazione Clinton, alla guida del Consiglio nazionale per l'economia alla Casa Bianca, Christina Romer, economista di Berkeley, dirigerà il

Altre strade

Nella nuova squadra economica nessuno viene da Wall Street

Council of Economic Advisers, organismo con compiti consultivi diretto in passato da Alan Greenspan e Ben Bernanke, ambedue diventati presidenti della Federal Reserve. Ed ancora Melody Barnes come direttore del Domestic Policy Council e Heather Higgibottom, sua vice. Le donne, per la prima volta, balzano alla ribalta dell'economia americana. È una decisione epocale, ma tutto ciò che circonda questo presidente sembra fuori del comune.

Nessuno dei "migliori cervelli" scelti da Obama si è fatto le ossa a Wall Street, al contrario si tratta di gente che pur conoscendone bene i meccanismi sa bene qual è il confine tra le cose di stato e quelle delle finanze. Usando le parole di Obama, «non possiamo salvare Wall Street senza salvare Main Street», e cioè l'economia reale, quella che sostiene la classe media non può essere dimenticata, in fondo wall Street è la sua immagine.

Riusciranno i nostri eroi a riscrivere le pagine della storia economica? Perché di questo si tratta. Il cuore delle crisi del credito in America è nella stagnazione del reddito, Obama l'ha ripetuto centinaia di volte negli ultimi 12 mesi. A colpo d'occhio ci si accorge che la distribuzione del reddito assomiglia a quella del 1928, quando l'1% della popolazione percepiva il 24% del Pil. Siamo tornati ai tempi del Grande Gatsby. Dal 1940 al 1984 la fetta di ricchezza di quell'1% di ricchi non ha mai superato il 15% e durante gli anni '60 e '70 è scesa addirittura sotto il 10%.

Alla radice della crisi c'è la riduzione dello Stato ad accessorio del mercato. Dai tempi del Presidente Reagan le campagne elettorali ruotano intorno alle promesse di sgravi fiscali, un'ammissione implicita che

lo Stato non sa gestire il denaro pubblico. Così la manovra fiscale diventa obsoleta. Come dimenticare le parole di Bush padre «leggete le mie labbra: non aumenterò le tasse». Paradossalmente questo è un messaggio diretto a un elettorato benestante, alla classe media - nata durante gli anni dell'equa redistribuzione del reddito - che proprio grazie a queste politiche si impoverisce. Dal 2000 al 2006, l'economia americana cresce del 18%, ma il reddito reale delle famiglie di lavoratori mediane si contrae dell'1,1%, costoro guadagnano circa 2.000 dollari meno che nel 2000. Il reddito del 10% della popolazione, invece, sale del 32%, quello, dell'1% dei ricchissimi del 203% e quello dello 0.1%, i cosiddetti super-ricchi, del 425%.

Quando Obama parla di crisi di proporzioni storiche si riferisce anche alla stagnazione del reddito. Il crollo di Wall Street, il fallimento delle banche sono solo la punta dell'iceberg. Chi erode l'economia è la classe media che perde il lavoro e non può più pagare le rate della casa e quindi perde anche quella. Ci sono 35 milioni di americani

L'alleanza

I ricchi sanno che senza la classe media i loro beni caleranno

oggi che mangiano grazie ai buoni alimentari dello stato, un anno fa erano 27 milioni. E, come mette in guardia Barack Obama, senza un intervento radicale, una *new deal* che si serva attraverso la tassazione anche di una frazione della ricchezza accumulata dai ricchi durante gli anni d'oro della globalizzazione, questo numero salirà.

La scelta della squadra economica e l'ambizioso programma di riforme sono il canovaccio di un'alleanza tra classe media ed i ricchi della globalizzazione: senza i primi, i secondi vedranno i loro beni diminuire. È per questo che Wall Street abbraccia con entusiasmo il cambio della guardia anche se costoro saranno più duri e meno concilianti con piazza affari ed aumenteranno le tasse sui redditi. La crisi ha fatto eleggere Barack Obama dall'America ricca e da quella povera perché ambedue intuiscono che l'una senza l'altra non possono crescere. ♦